

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Il chiaro e lo scuro Keller e Meyer carteggio tra opposti

Letteratura. Tradotto in italiano lo scambio di lettere e di note tra due dei più grandi scrittori in lingua tedesca dell'Ottocento: diversi ma amici

L'editore Dadò di Locarno ha da poco pubblicato nella collana "I cristalli" col titolo "Mio caro vicino" (134 pagine, 16 euro) il carteggio tra Gottfried Keller e Conrad Ferdinand Meyer, due dei massimi scrittori di lingua tedesca dell'Ottocento. Il volume è stato tradotto dal nostro collaboratore Mattia Mantovani, che ne ha curato anche l'introduzione e lo presenta qui di seguito

MATTIA MANTOVANI

Per quanto facciano parte, insieme al bernese Jeremias Gotthelf, della cosiddetta "triade" dei classici della letteratura svizzera tedesca dell'Ottocento, è difficile pensare a due scrittori più diversi di Gottfried Keller e Conrad Ferdinand Meyer. Gli unici punti di contatto sono le origini (entrambi erano di Zurigo), il realismo narrativo e una spiccata tendenza alla solitudine, che però in Keller è il prodotto di un carattere scontroso mentre in Meyer è la conseguenza di un profondo disagio umano. Il loro carteggio nasce proprio da queste differenze che si compongono in una sorta di vicina lontananza, fatta di ritrosie, confessioni, reciproche richieste di aiuto e sostegno.

La cornice storica

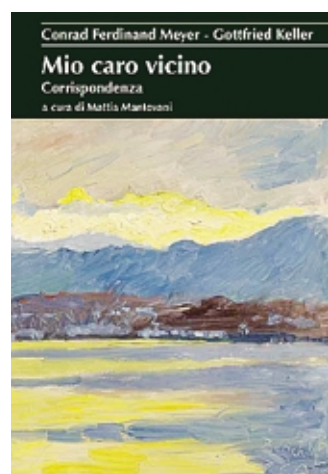
L'unico elemento che davvero li unisce, ma solo esteriormente, è rappresentato dalla cornice storico-politica del loro esordio letterario. Gottfried Keller, infatti, dopo aver accarezzato in gioventù l'idea di dedicarsi alla pittura di paesaggi, si scopre pienamente scrittore intorno ai trent'anni, nel 1848, in concomitanza con la fondazione dello Stato federale, celebrata in alcune liriche e poi, in maniera più mediata, nelle novelle che confluirono soprattutto nel ciclo delle "Novelle zurighesi".

Conrad Ferdinand Meyer, dal canto suo, scopre la vocazione di scrittore in età ancora più tarda, a quarantacinque anni,

nel 1870, in occasione della guerra franco-prussiana, quando scrive di getto la poesia intitolata "Il fabbro tedesco", una composizione in distici non propriamente eccelsa, ferocemente antifrancesa, nella quale si celebrava Bismarck come fondatore di un nuovo impero tedesco. La poesia ebbe un

La scheda

Due autori entrati tra i classici



Gottfried Keller (Zurigo, 1819-1890) è stato uno dei più grandi scrittori di lingua tedesca dell'Ottocento. Tra le sue opere meritano di essere ricordati il monumentale romanzo "Enrico il Verde", pubblicato in italiano da Einaudi, e i cicli narrativi raccolti ne "La gente di Seldwyla" e nelle "Novelle zurighesi", pubblicati in italiano da Adelphi. Il suo secondo e ultimo romanzo, "Martin Salander", è stato tradotto e pubblicato nella collana "I cristalli" di Dadò nel 2011. Conrad Ferdinand Meyer (Zurigo, 1825-Kilchberg, 1898) è stato autore di romanzi storici, novelle e cicli poetici. Tra le sue opere: "L'amuleto", "Jürg Jenatsch" e "Il santo". Le sue poesie vengono annoverate tra gli esiti più alti della lirica di lingua tedesca. M.MAN

enorme successo e una straordinaria risonanza: da quel momento, lo sconosciuto Meyer divenne un grande poeta tedesco, ma negli anni successivi fece dimenticare i pessimi e per molti aspetti sciagurati versi che gli erano valsi quella fama con altri versi di ben altra levatura, che gli garantiscono una posizione di assoluta rilevanza nella lirica dell'Ottocento.

Atteggiamenti opposti

Per il resto, i punti di contatto sembrano davvero pochi. Zurighesi entrambi, Keller e Meyer, ma con un atteggiamento quasi opposto nei confronti della città natale: Keller, infatti, visse in prima persona le vicende cittadine dell'epoca, mentre Meyer, che tra l'altro scelse di vivere nella zona periferica, sulle rive del lago, ebbe sempre un rapporto piuttosto distaccato con l'ambiente culturale e sociale della città. Gioviolate e bonario Meyer, di una bonarietà talvolta perfino ingenua, chiuso e scorbutico Keller, invece, che in talune circostanze sapeva anche essere estremamente sgarbato (nella Zurigo dell'epoca era noto non solo come grande scrittore, ma anche con l'appellativo "il vecchio brontolone"). E infine non bisogna dimenticare l'estrazione sociale: Keller era un autentico figlio del popolo, di origine campagnola (la famiglia proveniva dal piccolo borgo di Glattfelden, a nord di Zurigo verso Sciaffusa) e nell'infanzia aveva frequentato anche la scuola dei poveri, mentre Meyer proveniva dal cosiddetto patriziato di Zurigo.

Uno strano paradosso

Date queste premesse, un dialogo sembrerebbe impossibile. E invece, per uno strano paradosso, il dialogo tra Keller e Meyer nasce proprio da questa vicina lontananza, fatta di punti di contatto e distacco. Keller è più anziano di soli sei anni, eppure Meyer, più che un fratello maggiore, lo considera con assoluta e schietta deferenza come un padre del quale teme i



Gottfried Keller in un dipinto del 1886 di Karl Stauffer

giudizi e le opinioni. Entrambi hanno inoltre un rapporto piuttosto complicato col mondo circostante e tendono alla solitudine, ma anche in questo caso in maniera differente, perché la solitudine di Keller è fatta in buona parte di malcelato orgoglio, misantropia e aperta diffidenza nei confronti degli ambienti culturali, e in parte non minore è il frutto di un carattere molto difficile, mentre la solitudine di Meyer si muove sempre sul confine e sulla linea d'ombra del disagio esistenziale e della sofferenza psichica.

Eppure, malgrado un'autonomia di pensiero e di vita più ostentata che reale, anche Keller, come rivelano chiaramente alcune lettere, aveva bisogno del sostegno e dell'approvazione di Meyer, così come Meyer, pur con tutte le piccole e grandi gaffe delle quali il carteggio fornisce ampia testimonianza, aveva realmente bisogno dell'aiuto e del sostegno di Keller. Non si esagera, insomma, dicendo che la morte di Keller, nel luglio 1890, fu un colpo molto duro per Meyer e contribuì non poco a peggiorare le sue già precarie condizioni mentali. Morirà infatti otto anni dopo, alla fine di un lungo e penoso periodo trascorso in una clinica

psichiatrica. «Speriamo che il tempo che ancora ci è dato sia lungo e fruttuoso», scrive Meyer alla fine della lettera datata 27 dicembre 1884, rivolgendosi al partner epistolare gli auguri per il nuovo anno.

In una circostanza analoga, all'inizio del 1883, Keller aveva iniziato in questo modo una lettera di auguri indirizzata a Meyer: «Scrivo per la prima volta la data del nuovo anno non senza una certa qual apprensione dovuta al sentimento del tempo che passa».

Una dialettica che unisce

Tutto comincia piuttosto tardi nella vita di entrambi, e anche il carteggio non sfugge alla regola. Lo scambio epistolare inizia infatti nel 1876, quando entrambi hanno più di cinquant'anni, e tutto sommato non è nemmeno molto nutrito, con intervalli talora molto lunghi tra una lettera e l'altra. Eppure quello che prende forma pagina dopo pagina è un quadro molto vivo non solo di un rapporto fondato su una vicina lontananza, ma anche di un'epoca di profonde trasformazioni in Svizzera e in Europa.

Il carteggio tra Gottfried Keller e Conrad Ferdinand Meyer non è certo uno dei gran-

di epistolari della storia letteraria, non è insomma il carteggio tra Goethe e Schiller e nemmeno quello tra i fratelli Thomas e Heinrich Mann, per rimanere nell'ambito della letteratura tedesca, eppure merita di essere letto non solo per il suo indiscutibile valore documentario, ma anche per la costante dialettica che traspare dalle lettere che lo compongono.

È questa dialettica che ha tenuto uniti due grandissimi scrittori e due individualità profondamente diverse, e si tratta di una dialettica la cui sintesi può essere ravvisata in una forma molto particolare di amicizia: un'amicizia non facile, non incondizionata, non priva di riserve da parte di Keller e non scevra di qualche ipocrisia più o meno veniale da parte di Meyer, ma non per questo meno profonda e sincera. Del resto, se non fosse stata un'amicizia del genere, fondata su una vicina lontananza, il burbero Keller non si sarebbe mai rivolto al partner epistolare chiamandolo "mio caro vicino lacustre". È un'espressione che il "vecchio brontolone", come le amatissime bottiglie di vino pregiato che custodiva in cantina, poteva tenere in serbo solo per i veri amici.



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Un altro lampo. Su un covone d'oro troneggia una ragazza insolente, che non s'è lasciata cacciare: ha la nuca sferzata dai capelli disfatti. Conrad Ferdinand Meyer